

## **II DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia (ANNO A)**

*At 2,42-47 Sal 117 1Pt 1,3-9 Gv 20,19-31*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù... Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso: l'evangelista Giovanni vuole chiaramente ricordare ai destinatari del suo vangelo l'importanza determinante della domenica, il primo giorno della settimana. Primo non perché così dice il calendario ma perché senza questo giorno non si può incontrare e vedere Gesù. Senza l'esperienza di questo giorno, come Tommaso, noi saremmo tutti prigionieri della nostra ignoranza presuntuosa che vorrebbe un Gesù a misura dei propri desideri e delle proprie aspettative. È questo che, purtroppo, ha indebolito la forza missionaria della chiesa costringendola a ripiegarsi su se stessa nel tentativo di trasformare i tanti Tommaso della sera di quel giorno, il primo della settimana nei Tommaso degli otto giorni dopo.*

Il primo Tommaso: assente quando il Risorto appare la sera del giorno di Pasqua, pretende di decidere lui quando e come il Risorto avrebbe dovuto manifestarsi per convincerlo. Tommaso è ogni "cristiano" che vorrebbe un Cristo su misura. Questo è ciò che accade a chi non vive l'esperienza comunitaria e fa della fede una questione individualistica. A chi non partecipa all'Eucarestia e si priva sistematicamente dell'ascolto attento della Parola che Gesù ogni domenica rivolge ai suoi discepoli e non si nutre del suo "corpo" e del suo "sangue" versato per la salvezza di tutti. "Io sono cristiano anche se non vado a Messa": è una delle bestemmie più clamorose che circolano nel mondo "cristiano" e che la chiesa, colpevolmente, non ha condannato in maniera netta lasciando passare l'idea che andava bene così e avallandola con l'amministrare i sacramenti anche a chi non aveva alcun rapporto con la vita ecclesiale. Ho usato il verbo al passato ma, purtroppo, va usato anche al presente.

Il secondo Tommaso: è quello della professione di fede, maturata all'interno della comunità quando anche lui può fare l'esperienza del Risorto. *Otto giorni dopo*: i tempi e i modi li decide il Risorto che con la sua apparizione fa capire a Tommaso e a tutti quelli che verranno dopo l'importanza della domenica per fare l'esperienza dell'incontro con Lui e per attingere da Lui la forza per la testimonianza che ogni discepolo è chiamato a dare della sua resurrezione e del suo vangelo.

I discepoli della prima ora avevano ben compreso che senza l'Eucarestia non avrebbero potuto vivere nella fedeltà al loro Maestro e nella coerenza con la loro scelta di seguirlo: *Quelli che erano stati battezzati erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*: abbiamo qui la carta di identità del cristiano. Il battezzato vive da battezzato e il suo stile è ben delineato dal brano degli Atti degli Apostoli. Alla base di tutto c'è una costante partecipazione alla vita liturgica della comunità: la vita eucaristica, *mensa della Parola* che illumina e alimenta la fede e *mensa del Corpo e del Sangue di Cristo* che da forza e sostiene il cammino di ciascuno e dell'intera comunità. Da qui una sincera comunione affettiva ed effettiva, nella concretezza dell'amore reciproco e della solidarietà con i più poveri. A questo si aggiunge una testimonianza gioiosa e credibile che sollecita l'attenzione di tutti e il coinvolgimento di tanti nella fede e nella chiesa. Lo stile di vita del cristiano quando è autentico è contagioso. La chiesa che nasce è una chiesa credibile, capace di trasmettere in maniera convincente la sua esperienza e di contagiare positivamente tante persone che decidono di entrare a farne parte. Dovremmo essere anche noi così. Ma quella chiesa aveva capito una cosa fondamentale: il battesimo va vissuto attraverso un impegno eucaristico costante. La domenica per quella chiesa era il "giorno del Signore e il signore dei giorni". Se le nostre comunità sono diventate un po' asfittiche, anoressiche e poco incisive sul piano della testimonianza e della missione il problema non sta nelle difficoltà che il mondo ci mette davanti e che, come ci ricorda Pietro nella seconda lettura, anche i primi cristiani hanno dovuto affrontare. La difficoltà sta in quelle domande che dobbiamo avere il coraggio di porci: che ne abbiamo fatto della nostra carta di identità? Che ne abbiamo fatto della domenica?